

44. A presidio dell'ortodossia Il collegio gesuitico di Ponte

Silvia Papetti



Giacomo Parravicini, *Gloria di Sant'Ignazio* (foto: S. Papetti)



Provincia di Sondrio



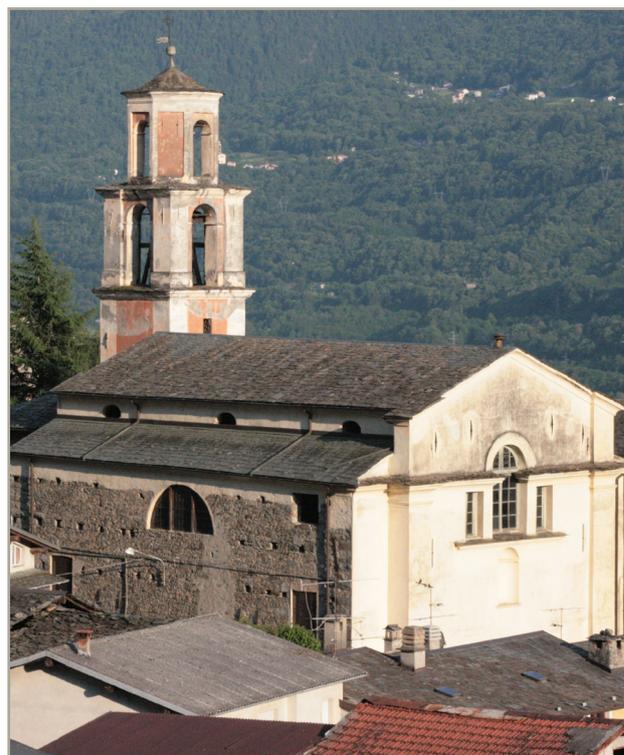
Società Storica Valtellinese

Ad Fontes
Associazione Culturale



La traccia più evidente che rimane oggi della presenza di un collegio gesuitico a Ponte è senza dubbio costituita dalla chiesa intitolata al fondatore dell'Ordine che si affaccia su quella che un tempo veniva chiamata la *piazza di fra'*. Per comprendere le ragioni che portarono alla istituzione del complesso gesuitico si deve tornare al 1512, anno in cui, dopo la caduta del Ducato di Milano e la breve parentesi della dominazione francese, i Grigioni occuparono la Valtellina e i Contadi di Bormio e Chiavenna. I rapporti tra le Tre Leghe e la valle, che questioni di natura economica e politica avevano già reso critici, si inasprirono ulteriormente con il propagarsi della Riforma luterana, dal momento che le idee riformate trovarono terreno fertile nell'area grigione. Nel fronte cattolico cominciò a farsi strada il timore di un "contagio" della regione subalpina, nella quale si registrò in quegli anni anche un consistente afflusso di esuli per ragioni di fede. Per l'inasprirsi delle pene nei confronti degli eretici e in seguito all'istituzione nel 1542 della Congregazione del Sant'Uffizio, numerosi evangelici si rifugiarono infatti nei territori di lingua italiana soggetti ai Grigioni, nei quali con la promulgazione dell'Atto di tolleranza nel 1526 era stata riconosciuta pari dignità alla confessione cattolica e a quella riformata. L'adesione al nuovo credo religioso, del tutto assente nel paese di Ponte, fu circoscritta in Valtellina a pochi nuclei familiari. Ciò nonostante Giovanni Antonio Quadrio, medico dell'imperatore Ferdinando I a Vienna, pensò di dare il proprio contributo alla causa cattolica donando alcune proprietà che possedeva nel paese che gli aveva dato i natali, perché fosse istituito un collegio gesuitico che fungesse da argine al dilagare della Riforma. A saggiare la fattibilità del progetto, nel 1558 venne inviato a Ponte padre Nicolò Bobadilla, tra i primi seguaci del Loyola, che,

nei resoconti inviati a Roma su quella che si configurava come una vera e propria missione in terra eretica, offre un vivo spaccato delle condizioni di vita dell'epoca, descrivendo lo stato di estrema povertà in cui viveva una parte della popolazione: «Lo stare io d'estate a Roma e d'inverno in Valtellina è come assaggiare in questo mondo le pene dell'inferno: poiché oltre a trovarsi tra monti di neve, il freddo è grande e la povertà grandissima, per cui una gran parte non mangia pane, ma castagne, e altri pan di miglio (...). Il frumento è nerissimo, come crusca; i letti e le case come capanne di pastori» (*Bobadillae*, 1913, pp. 225-228). Tra le righe delle missive del padre missionario pare di poter cogliere inoltre una certa frustrazione dovuta alle difficoltà incontrate nell'attività di predicazione tra gli abitanti del borgo, poiché,



Veduta esterna della chiesa di Sant'Ignazio (foto: S. Papetti)



stando alle sue parole, «loro non mi intendono, né manco io intendo a loro. Tanto he goffa e pastorile la loro lingua». Malgrado le perplessità nutrite dal gesuita sull'opportunità della fondazione, a Ponte l'attività scolastica prese avvio nel 1560, fu interrotta tuttavia, dopo breve, a causa non solo della ferma opposizione del governo grigione, ma anche dell'ostilità di alcuni parenti del Quadrio che vedevano lesi dalla donazione i loro interessi di eredi. Dopo che nel 1561 la donazione fu invalidata e i gesuiti furono banditi dal territorio delle Tre Leghe, si dovette aspettare alcuni decenni perché si tornasse nuovamente a discutere del progetto di fondazione di un collegio a Ponte. Grazie anche al moltiplicarsi di lasciti ed elargizioni da parte degli abitanti del luogo, la scuola poté finalmente aprire negli anni venti del Seicento, all'indomani della sollevazione antigrigione nota con il nome di "sacro macello" (1620).

Una volta aperto il collegio, i gesuiti, non essendo dotati di un proprio luogo di culto, per le funzioni religiose si servirono delle chiese della parrocchia sino a che non fu eretto l'edificio di sant'Ignazio. Non si deve considerare un caso che la prima pietra venisse posata nel 1639, l'anno in cui il Capitolato di Milano aveva decretato la fine di uno dei capitoli più drammatici della storia della Valtellina, il periodo della Guerra dei Trent'anni. La costruzione di Sant'Ignazio procedette piuttosto spedita: nel 1642, realizzata la copertura della volta del presbiterio, si celebrò nell'erigenda chiesa la festa del santo titolare, e nel 1653, a conclusione dei lavori, si tenne una fastosa processione con la quale la reliquia di Sant'Ignazio, donata dal generale dell'Ordine Vittelleschi, fece solennemente il suo ingresso nel nuovo edificio per essere collocata sotto l'altare maggiore.



Veduta del complesso gesuitico (foto: J. Merizzi)



Cesare Ligari, *Sant'Ignazio irradia la fede sul mondo* (foto: S. Papetti)

La chiesa consta di un'unica navata sulla quale si aprono due cappelle, dedicate rispettivamente alla Addolorata e a San Francesco Saverio, il gesuita di origini spagnole che compì il proprio apostolato nelle Indie Orientali. In linea con le direttive dell'Ordine che auspicavano l'adozione di soluzioni semplici e funzionali agli usi, la scelta dell'aula unica testimonia, da un lato, l'importanza che la predicazione rivestiva per i gesuiti e risponde, dall'altro, alla volontà di individuare nell'altare maggiore il fulcro dell'edificio verso il quale doveva essere convogliata l'attenzione del fedele. Nei primi decenni dopo la sua costruzione, Sant'Ignazio presentava un aspetto piuttosto

spoglio. Infatti, fu solo nel passaggio tra Sei e Settecento che si diede avvio alle campagne decorative che ne trasformarono radicalmente il volto interno, con raffinati cicli ad affresco. Sulla parete di fondo della cappella di destra, Giovan Battista Muttoni dipinse una finta ancona al centro della quale una nicchia ospita oggi il simulacro ligneo dell'Addolorata, realizzato negli anni trenta del Novecento. Il programma iconografico della navata e del presbiterio è incentrato invece sulla figura del Loyola. La responsabilità delle due tele con *Episodi della vita del santo* e dell'affresco presbiteriale della *Gloria di Sant'Ignazio* spetta a Giacomo Parravicini detto il Gianolo, che vi lavorò



Provincia di Sondrio

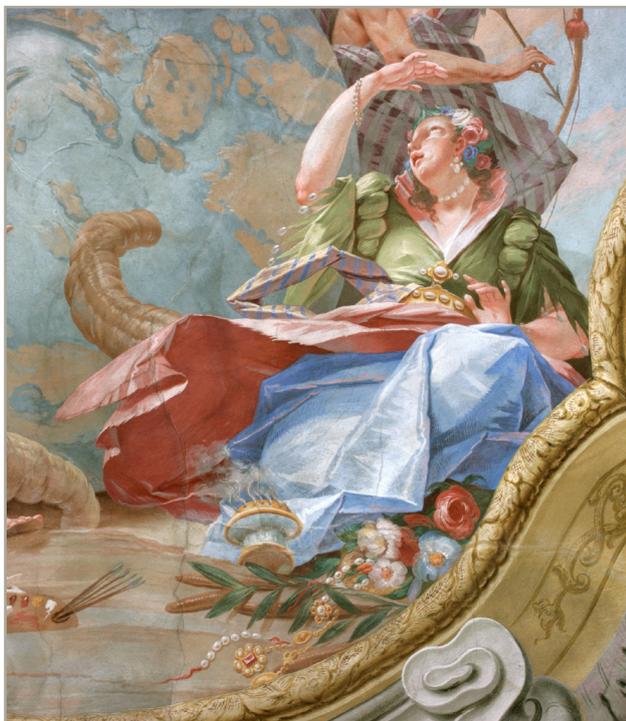


Società Storica Valtellinese



Associazione Culturale





Cesare Ligari, *Sant'Ignazio irradia la fede sul mondo*, particolare (foto: S. Papetti)

verosimilmente negli anni finali del Seicento. Si deve invece a Cesare Ligari l'esecuzione dell'elegante medaglione mistilineo affresco nella volta della navata. Dal monogramma di Cristo appuntato sul petto di Sant'Ignazio, inginocchiato in controluce sul globo terracqueo, si irraggia la luce della fede che investe le quattro personificazioni dei continenti allora conosciuti (Europa, Asia, Africa e America), riconoscibili grazie agli attributi che il pittore trasse dall'*Iconologia* di Cesare Ripa. Il Ligari, che eseguì l'opera nel 1749, lasciò la sua firma sulla piega dello spartito che, volendo alludere alla superiorità del continente nelle lettere e nelle arti liberali, giace accanto ad alcuni libri e alla tavolozza con i pennelli ai piedi della personificazione di *Europa*. L'epilogo della storia della presenza gesuita a Ponte è segnato ufficialmente dalla soppressione della Compagnia di Gesù, sancita dal breve *Dominus ac Redemptor* emanato da papa Clemente XIV il 21 luglio 1773.



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

Ad
Fontes
Associazione
Culturale



Per approfondire foto a 360° di F. Garlascellini della chiesa di Sant’Ignazio (Ponte in Valtellina), navigabile e consultabile in *Parrocchia Ponte San Maurizio - Sant’Ignazio* al link:
<http://www.parrocchiaponte.it/sant-ignazio.html>



Fonti edite e bibliografia di riferimento

Bobadilla (1511?-1590), 1913 = N. A. Bobadilla, *Bobadillae monumenta. Nicolai Alphonsi de Bobadilla e Societate Iesu gesta et scripta ex autographis aut archetipis potissimum derompta*, Matriti, Typis Gabrielis Lopez del Horno, 1913.

Moretti, 2001 = N. Moretti, *Il collegio dei Gesuiti di Ponte in Valtellina*, Sondrio, Società storica valtellinese, 2001, (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXXVII).

Noè, 1994 = E. Noè, *Ponte in Valtellina, chiesa di Sant’Ignazio in Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il Settecento*, a cura di S. Coppa, Bergamo, Bolis, 1994, pp. 221-224.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Società Storica Valtellinese, autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 44 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell’ambito di Az. 1: “Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico”



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

